

I cittadini? Tutti guardiani di biodiversità

È l'ambizioso obiettivo del progetto coordinato dal dipartimento di Scienze della vita dell'ateneo triestino

di **Cristina Serra**

Trasformare i cittadini in scienziati non-professionisti, sguinzagliarli in due regioni italiane (Lazio e Puglia) per monitorare specie terrestri e marine - residenti o di nuova acquisizione - e supportare così gli scienziati di professione nella stesura di mappe grezze di antropizzazione locale e biodiversità.

È l'ambizioso progetto di citizen science denominato CsmoN-Life (Monitoring biodiversity by a Citizen Science approach for solving environmental problems), che partirà a giorni sotto la guida e il coordinamento di Stefano Martellos, botanico del dipartimento di Scienze della vita dell'Università di Trieste ed esperto di metodologie di monitoraggio dell'alterazione ambientale.

Otto i partner, tra cui anche l'Istituto agronomico Mediterraneo (Iam), le università di Roma La Sapienza e Tor Vergata, l'Agenzia regionale parchi del Lazio, il Centro turistico studentesco e giovanile Cts, la Comunità ambiente Srl e Divulgando Srl.

Il progetto, finanziato dalla Comunità Europea per tre anni, affronterà con approccio innovativo - responsabilizzando i cittadini - il tema della biodiversità in pericolo, con un occhio alla biodiversità urbana che andrà valutata a sé. Tra gli obiettivi, quello non secondario di creare un flusso di informazione verso e da i cittadini, stimolando la crescita di consapevolezza sulle ricchezze naturali presenti nelle regioni in esame e, forse, anche l'ufficializzazione di nuove "professionalità". Si propone infatti di facilitare la nascita di una rete di citizen scientist che, in collaborazione con il Network Nazionale della Biodiversità del Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare e l'infrastruttura Europea LifeWatch, possano raccogliere dati primari di biodiversità e partecipare alla loro elaborazione. Ma anche di studiare e sviluppare sistemi informativi, linee guida e best practices per stimolare l'applicazione di approcci di citizen science nel mondo della ricerca ed in quello della politica, creando così sinergia ed interdipendenza nello sviluppo di politi-

che ambientali condivise. E di favorire la divulgazione delle scienze ambientali nel mondo della educazione formale, coinvolgendo le scuole.

"Questo progetto - spiega Martellos - prevede un forte coinvolgimento dei cittadini, in fasi successive. Distribuiremo materiale informativo sulle specie da analizzare, organizzeremo eventi pubblici e realizzeremo App specifiche per identificare le specie in osservazione".

Uno sforzo particolare sarà dedicato a chi, tra i cittadini, vorrà fare un salto di qualità e diventare valutatore del lavoro di altri cittadini. "I futuri scienziati amatoriali saranno inizialmente seguiti da scienziati veri, che forniranno chiavi per la lettura e l'analisi dei dati durante uscite collettive denominate bioblitz, che potranno du-

rare anche 24 ore consecutive abbracciando la botanica la lichenologia e lo studio, per esempio, di specie notturne", chiarisce Martellos.

Tra le specie da monitorare ci sono specie aliene, specie indicatori di alterazioni ambientali e specie a rischio, come l'istrice, il cui habitat si sta progressivamente spostando da sud a nord in seguito all'aumento delle temperature medie, o i parrocchetti, coloratissimi pappagalli che dalle gabbiette di casa finiscono a colonizzare i parchi urbani delle grandi città.

Il progetto si armonizza con la strategia per la biodiversità dell'Unione Europea per il 2020, ma fa buon gioco anche all'Italia, paese ricchissimo di biodiversità.



Molte le specie a rischio di estinzione in Italia e nel mondo

➔ **OGGI**

Dialoghi fra Italia e Argentina

Oggi con inizio alle ore 14, nell'Aula Giacomo Venezian, secondo piano dell'Edificio A, ala sinistra, comprensorio universitario di Piazzale Europa 1, avrà luogo il convegno dal titolo: "La tutela dei consumatori, dialoghi fra Argentina e Italia". Il convegno è organizzato congiuntamente dal dipartimento di Scienze giuridiche, del linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione e dal dottorato in Scienze giuridiche interateneo delle Università degli studi di Trieste e di Udine.



Poche donne nella ricerca

Seminario in via Filzi sul riequilibrio delle opportunità

Domani e venerdì si svolge nell'aula magna di via Filzi 14 il seminario "Riequilibrare le opportunità: le donne all'Università e negli enti di ricerca".

A Trieste, le giovani donne rappresentano il 61% di chi si laurea, ma solo il 40% delle ricercatrici, il 29% dei professori associati e il 19% degli ordinari, e questo benché tendano a laurearsi un po' più velocemente e con dei voti migliori. Non si tratta di una tendenza solo triestina: i dati italiani vanno nello stesso senso, e quelli europei sono pressoché identici. Inoltre, in Europa, solo il 10% della carica di Rettore è assunta da una donna, e in Italia siamo addirittura al di sotto di questa percentuale.

Forse che le donne sono meno interessate al lavoro di ricerca e alla carriera universitaria? O forse sono meno brave, soprattutto nelle materie scientifiche dove la loro presenza è particolarmente esigua? Tutt'altro. Numerose ricerche mostrano l'esistenza di varie forme di discriminazione, in alcuni casi deliberate, in altre inconsapevoli: per essere assunte o promossa, spesso una donna deve avere molti più titoli di un uomo. Soprattutto nell'ulti-

mo decennio, la Comunità europea ha analizzato con preoccupazione questo fenomeno, che rappresenta non solo un'ingiustizia nei confronti delle donne e uno spreco dei loro talenti, ma anche un ostacolo alla qualità della ricerca scientifica, che "guadagna" in creatività includendo uomini e donne e i loro, a volte diversi, punti di vista.

Il convegno, organizzato dall'Università di Trieste e dal suo Comitato per le Pari Opportunità, farà il punto sulla questione. Domani mattina le relatrici analizzeranno le disparità di genere all'Università, il modus operandi delle discriminazioni e i possibili rimedi: leggi e direttive nazionali ed europee. Una tavola rotonda di vertici istituzionali, uomini e donne, si confronterà sul "che fare" nel prossimo futuro.

Venerdì mattina si discuterà dei contenuti delle ricerche, e di quanto tengano o meno conto del genere. E' una preoccupazione relativamente recente: basti pensare alle ricerche sui farmaci, che tradizionalmente erano testati solo su uomini. Il programma europeo Horizon 2020, una delle principali fonti di finanziamento del-

la ricerca scientifica nei prossimi anni, mette invece al centro il genere: è indispensabile che nei gruppi di ricerca e nelle posizioni direttive ci sia un equilibrio tra uomini e donne; è altrettanto indispensabile che, dove è pertinente come ad esempio nella ricerca medica, si tenga conto del genere nella formulazione del progetto. La seconda mattinata si concluderà con una tavola rotonda di ricercatrici che confronteranno le loro esperienze a capo di importanti progetti scientifici.

Secondo il rettore Maurizio Fermeglia «il seminario affronta un tema di fondamentale importanza per lo sviluppo armonico di un'università come quella di Trieste, che si propone come università Europea. Non basta infatti che il riequilibrio delle opportunità venga sancito per statuto nel consiglio di amministrazione del nostro ateneo, deve trovare giusta applicazione in tutti gli organi rappresentativi a tutti i livelli. Ma è soprattutto nel reclutamento che la non discriminazione deve essere vigilata ai massimi livelli, al fine di iniziare un percorso virtuoso di riequilibrio delle opportunità».

Farmaco, dallo studio all'innovazione

Oggi dalle 9 alle 17, nell'aula magna dell'edificio H3 dell'Università di Trieste, si terrà un incontro dal titolo "Il farmaco: dalla ricerca di base all'innovazione terapeutica. Realtà e prospettive occupazionali".

L'evento, organizzato da Farmindustria e dalla Società Italiana di Farmacologia, con il supporto del corso di studi di Farmacia dell'Università, prenderà in considerazione tutto l'iter relativo allo sviluppo di un farmaco, dalla progettazione, all'uso in clinica ed all'epidemiologia.

Nel corso della giornata, organizzata come un convegno, si susseguiranno brevi lezioni di docenti dell'Università di Trieste e di altre istituzioni, come per esempio il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano e la direzione regionale della Sanità del Friuli Venezia Giulia.

Ci saranno inoltre tavole rotonde, con relatori di provenienza universitaria e industriale che tratteranno temi inerenti aspetti regolatori, ricerca e sviluppo, farmacovigilanza e ricadute in termini di prospettive occupazionali per giovani laureati in discipline

scientifiche.

La manifestazione, che vedrà la partecipazione di circa 450 studenti, sarà aperta dal rettore Maurizio Fermeglia.

L'evento, unico in regione nel suo genere, sottolinea l'attenzione dei corsi di studi di Farmacia dell'Università di Trieste per il mondo del lavoro, permettendo agli studenti di venire in contatto con la realtà industriale e della ricerca già prima della laurea, per una migliore conoscenza delle future esigenze occupazionali che permetterà loro di adeguare il più possibile la loro preparazione per un rapido inserimento nel mondo del lavoro.

Nell'ambito dell'incontro, esperti di Farmindustria spiegheranno agli studenti anche come preparare un curriculum vitae e affrontare un colloquio di lavoro nel settore della ricerca e produzione del farmaco.

Un rapido inserimento nel mondo del lavoro è uno degli obiettivi strategici dei corsi di studi di Farmacia, che ha una commissione di Job Placement molto attiva e che collabora strettamente con il Servizio di Job Placement dell'ateneo.

Diritti dell'uomo sospesi fra chiesa e rivoluzione

Le origini risalgono al cattolicesimo ma se ne parla per la prima volta nella costituzione francese

di **CESARE VETTER***

I diritti dell'uomo: una nozione affascinante e controversa. L'espressione "diritti dell'uomo" compare per la prima volta in lingua francese. Nell'indice di un'opera di Burlamaqui (1747) e nel testo del Contratto sociale di Rousseau (1762). Dopo il 1762 comincia diffondersi nelle altre lingue. La Dichiarazione di indipendenza americana del 1776 non usa la formula specifica ma rivendica con forza l'esistenza di diritti comuni a "tutti gli uomini".

La Dichiarazione francese

del 26 agosto 1789 costituzionalizzerà i "diritti dell'uomo", aprendo la strada a una delle grandi promesse della modernità. Un percorso lungo e complesso, che avrà una svolta fondamentale con la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948.

Secondo alcune interpretazioni recenti (Lynn Hunt), i diritti umani richiedono tre qualità interdipendenti: devono essere naturali (inerenti agli esseri umani), uguali (gli stessi per tutti), e universali (applicabili ovunque). Perché i diritti siano diritti umani, tutti gli esseri

umani ovunque nel mondo devono goderne in egual misura e soltanto in virtù della loro condizione di esseri umani.

Nella ricostruzione di Lynn Hunt la coscienza dei diritti umani comincia ad emergere in Europa nel XII secolo e giunge a maturazione nella seconda metà del XVIII secolo. Il punto di arrivo della metà del XVIII secolo sarebbe a sua volta un nuovo inizio: l'inizio di un percorso tuttora in atto. Alcuni studiosi invece sostengono che i diritti dell'uomo sono il frutto di un lungo e paziente lavoro collettivo millenario al servizio

dell'umanizzazione mai completata del mondo. Si parte dal codice di Hammurabi (1792 a.C.) per continuare lungo tutto il corso della storia umana. Si parla di un albero genealogico dei diritti dell'uomo dalle molteplici radici: cultura greca (Sofocle, gli stoici...), cultura giudaico-cristiana, scuola di Salamanca, giusnaturalismo, Locke, illuminismo...

Gli studiosi cattolici in particolare mettono in risalto la centralità della nozione di persona nella rivelazione e nella filosofia cristiana. Al di là delle divergenti valutazioni sulla periodiz-

zazione e sui filoni di pensiero che avrebbero portato alla nozione di diritti umani, la nozione stessa è stata ed è oggetto di aspre contestazioni. Bentham, il padre dell'utilitarismo, la detestava. Tra le critiche recenti, una delle più interessanti è quella di Alain de Benoist, che denuncia - in un'ottica di pluralismo culturale - la teoria dei diritti dell'uomo come una ideologia etnocentrica, funzionale agli interessi e alle spinte egemoniche dell'Occidente. Per de Benoist la pretesa di proporre valori universali validi sempre e in ogni luogo sarebbe sen-

za fondamento.

Se questi valori sono universali e inerenti alla natura dell'uomo, come mai non sono stati scoperti prima? Come mai sono diventati evidenti solo dopo moltissimo tempo, in un certo momento della storia e in un'area circoscritta del pianeta? La teoria dei diritti dell'uomo - osserva de Benoist - mette al centro l'individuo. Ma la concezione dell'individuo come autonomo e separato dalla comunità è una concezione assente in gran parte delle culture del pianeta. Anche in Occidente ha fatto la sua comparsa molto tardi. Imporre questa concezione ad altre culture comporterebbe la loro distruzione.

*docente al dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Trieste